

Renzi: "Se vogliono lo scontro lo avranno, useremo il canguro"

IL RETROSCENA
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Berlusconi e Brunetta vorrebbero dimostrare che senza di loro la macchina si ferma. Hanno capito male. Questo è proprio la cosa che io non consentirò». Dalla Camera Matteo Renzi riceve in tempo reale le notizie sull'andamento della riforma costituzionale. Sono notizie di un braccio di ferro, di una guerra di nervi e subemendamenti. «La mia linea è chiara: le riforme si fanno con chi ci sta — dice il premier ai suoi intelocutori —. Forza Italia ci stava fino all'altra settimana. Ha sempre seguito il patto del Nazareno anche in commissione. Come fa a spiegare questo voltafaccia alla gente?». Se Berlusconi vuole la guerra, l'avrà, dunque.

Forse sarà difficile rispettare la scadenza di sabato per l'approvazione della legge in seconda lettura. Ma Renzi è pronto a schiarire la «contraerea» come la chiama lui. «Vogliono lo scontro? Bene». Dalla sua parte, il governo ha i numeri di una maggioranza ampia e da ieri anche la presidente di Montecitorio, Laura Boldrini. Non è escluso infatti l'utilizzo del «canguro» com'è successo al Senato. Cioè, la tecnica parlamentare che fa decadere le proposte di modifica simili, dopo il voto su una di esse. Tagliando tempi e votazioni. «Voi mi chiedete di avere una deroga ai tempi di intervento — ha spiegato la Boldrini alle opposizioni, azzurri compresi, durante la conferenza dei capigruppo della sera — Si può fare. Ma non è possibile avere minuti aggiuntivi e allo stesso tempo presentare 3000 emendamenti ostruzionistici. Questo no».

È la base su cui Renzi può mettere l'armatura e procedere con la riforma. Sull'abolizione del Senato non ha nemmeno il problema della minoranza Pd. Sono dalla sua parte, l'intesa dentro il partito è stata già trovata. Lo schema Mattarella può tornare utile, ha pacificato il Pd. Con Alfano i problemi sono stati risolti nell'incontro dell'altro ieri. «Abbiamo la coscienza a posto — ricorda il capogruppo dem Roberto Speranza, leader della minoranza —. Mi sono impegnato in prima persona, dopo il voto del Quirinale, a lasciare tutto lo spazio possibile al dibattito. Si è fermata la Camera per una settimana. Adesso non ci sono più margini. Se non abbiamo una risposta entro 12 ore, la strada obbligata è la linea dura».

Il match ricomincia stamattina. Il presidente dei deputati di Fi Renato Brunetta ha mostrato il volto più dialogante alla conferenza dei capigruppo. «Possiamo ancora trovare un accordo. Ma è cambiato il quadro po-

litico e per noi la vecchia intesa non c'è più». In realtà Forza Italia fa opposizione ad oltranza, punta a rallentare la riforma e si prepara ad accusare il premier di votare una legge costituzionale a maggioranza. «Un'accusa che non farò passare - ribatte Renzi parlando con i collaboratori -. Se Berlusconi fa saltare tutto adesso vuol dire che stava al tavolo solo per il presidente della Repubblica. Ed è lì che non gliene importa niente. Lo spieghi agli italiani e si ricordi che lo dovrà fare anche al referendum». In effetti, ieri è stato evidente l'imbarazzo dei berlusconiani. Solo metà gruppo era presente in aula. «Nei voti sono ondivaghi. È difficile per loro mettersi contro a norme che avevano già votato e che hanno confermato in commissione. Li vedo in grande difficoltà», racconta Emanuele Fiano, l'unico relatore rimasto dopo le dimissioni di Francesco Paolo Sisto. «Votano in ordine sparso - commentano a Palazzo Chigi -. Solo i fittiani sono compatti e così lasciano Forza Italia a Fitto. Bella strategia».

Se davvero il «quadro politico è cambiato» come dice Brunetta, anche sulle riforme, Renzi deve stringere e consolidare la maggioranza di governo. Lo deve fare, soprattutto con il Pd, quando l'effetto dell'elezione di Sergio Mattarella è ancora presente. E Forza Italia si schiaccerà su Sel e Grillo. Per questo lunedì è stata convocata la direzione del partito. All'ordine del giorno le riforme. I dissidenti chiedono anche una discussione sulla Grecia ma su quel fronte si attendono gli sviluppi dell'Eurogruppo di oggi e del summit dei leader di governo della Ue domani. Ma il premier cercherà di capire come si può procedere su altri punti delicati. L'Italicum alla Camera è ancora una prospettiva lontana. Come ha detto il ministro Boschi, si spera in un'approvazione entro l'estate. Ma sull'onda della fine del patto, la sinistra tornerà a chiedere più preferenze. «Non solo - annuncia Cesare Damiano -. Vogliamo che sia più precisa la regola sui licenziamenti collettivi». E in vista del consiglio dei ministri del 20 i dissidenti torneranno a chiedere un intervento sul decreto fiscale, sulla norma salva Silvio della non punibilità per l'evasione sotto al 3 per cento. La richiesta è quella di una soglia fissata con una cifra e Renzi non chiude: «Ci sono varie ipotesi in campo. Di sicuro io non darò mai la soddisfazione ai gufi di dire che faccio un piacere a Berlusconi».

Dalla sua parte il governo ha da ieri anche la presidente della Camera Boldrini, che ha stoppato la richiesta di deroghe ai tempi

Il premier ha bisogno ora di consolidare la maggioranza a partire dal Pd. Si comincia con la direzione convocata lunedì

I PERSONAGGI



SISTO

Francesco Paolo Sisto (Forza Italia) si è dimesso ieri da relatore delle riforme istituzionali alla Camera. "Lo faccio per senso di responsabilità", ha spiegato



BOSCHI

"Lavoriamo per finire sabato. Ci sembra questione di serietà per il Paese finire le riforme", ha spiegato il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi



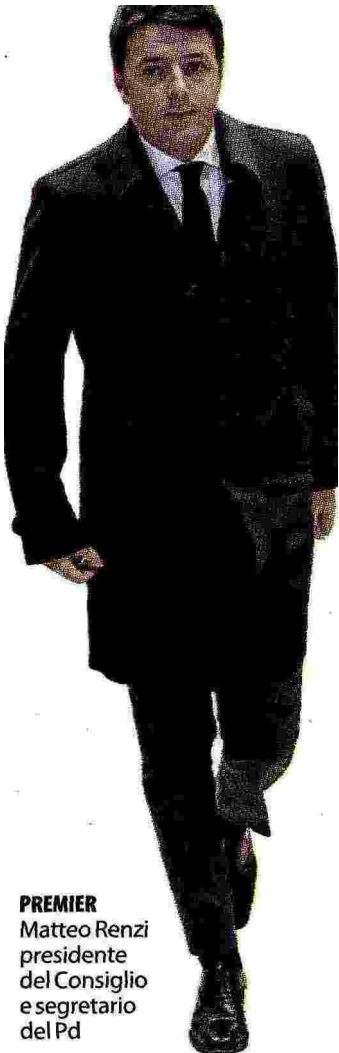
BIANCONI

"Fi vota col Pd. E mi impedisce l'illustrazione dell'emendamento a mia prima firma e di 18 colleghi. Il Patto del Nazareno è risorto", ha attaccato il fittiano Maurizio Bianconi



BRUNETTA

"Sulle riforme Fi fa un'opposizione responsabile e selettiva, non meccanicistica. Il resto sono strumentalizzazioni", ha replicato Brunetta a Bianconi.



PREMIER
Matteo Renzi
presidente
del Consiglio
e segretario
del Pd



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.